

# Sulla guerra in Ucraina

*Appunti per un intervento all'incontro di sabato 16 luglio 2022 a Castel Bolognese*

Vorrei cominciare con le parole di un papa, quello regnante, parole che non so se sono state esattamente riportate dai giornali ma che suonavano più o meno così: “E' stato un errore andare ad abbaiare ai confini della Russia”. Che il papa abbia anche lui, come capo della chiesa cattolica, e come capo di Stato, i propri interessi in quella faccenda, magari dall'una e dall'altra parte in conflitto, io credo sia fuori discussione. Ma credo che quelle parole non facciano una piega. E mi suonano meglio di quelle dei Draghi e dei tanti altri servi dementi del potere e della stampa nostrana.

A proposito di papi, conoscevamo un precedente, Benedetto XV, che durante la Prima Guerra Mondiale tuonò contro “l'inutile strage”. Certo anche lui aveva i propri interessi e le proprie “pecorelle” dall'una e dall'altra parte dei vari fronti, ma confesso che in riferimento a quel che stava accadendo allora mi appaiono meno fastidiose quelle parole della posizione interventista a favore delle potenze “occidentali” che assunsero pubblicamente un gruppo di anarchici, poco numeroso a dir la verità, ma con nomi di grande rilievo.

Vorrei poi chiarire che non condivido certi accostamenti a dir poco disinvolti. Mi è capitato di leggere poche righe scritte da un anarchico su quel che accade in Ucraina. In esse si tirano in ballo i Bolscevichi e i Makhnovisti. La Makhnovcina fu un grande movimento di contadini, esteso e concreto, che avevano una visione anarchica della Rivoluzione, quindi diversa da quella dei Bolscevichi, ma erano pur sempre dentro la “Rivoluzione”. Che c'entra con l'Ucraina di oggi? Che c'entrano con Makhno alcune decine di individui sedicenti anarchici che sono corsi a mettersi addosso una divisa e a porsi agli ordini dell'oligarchia ucraina e relative forze armate infarcite di nazisti? Mi si risponderà subito che anche dall'altra parte ci sono i nazisti. Certo! E chi lo nega? E perché, allora cambia qualcosa?

Dà piuttosto fastidio il clima da stadio in cui si deve per forza tifare “per i nostri” contro “gli altri”, contro i “nemici”; e dove chi sono i “nostri” lo stabilisce il potere, e non è consentito avere un'opinione diversa. Soprattutto non è consentito tenersi a debita distanza dagli uni e dagli altri, ambedue detestabili, ambedue che nulla hanno a che fare con noi, con gli anarchici, con la nostra storia, con i nostri ideali e con le nostre lotte.

E' curioso che a chi si pone in una posizione critica verso ambedue gli schieramenti (schieramenti di Stato, capitalistici, imperialistici: chiamateli come volete, ma quelli sono), sia affibbiata l'etichetta di putiniano o, addirittura, di vetero comunista che crede ancora a Mosca come capitale del comunismo mondiale, e alla fine gli sia dato l'ostracismo; mentre, rovescio della medaglia, chi si dichiara a favore dell'Ucraina passi per uno che ama la libertà perché da questa parte ci sarebbero campioni della libertà, si fa per dire, del calibro degli USA.

Mi si dirà che ho cominciato subito col passato. Il passato, certo. Sono convinto infatti che non se ne possa fare a meno. E' inevitabile. Parlare del presente senza guardare al passato che ne costituisce le premesse sarebbe un errore innegabile, ne verrebbe fuori inevitabilmente un discorso monco, parziale, orfano di parti essenziali. Mi si passi un esempio che può apparire fuori luogo, ma non lo è: siamo in una crisi climatica tragica e devastante, e naturalmente bisognerebbe pensare qui e ora a quel che sta accadendo e a quel che bisogna fare, ma come si fa ad agire in questo senso se non si cerca anche di capire, prima di agire o in contemporanea, quali errori sono stati commessi, quali scelte e quali interessi ci hanno portato a questo punto? Come si fa a trovare delle soluzioni e metterle in atto se non si ha chiaro di chi sono realmente le responsabilità? Ad esempio: sono tutti gli esseri umani indistintamente o soltanto una minoranza di essi? E se per caso lo fossero tutti, tutti

in egual misura? Come si fa a rispondere a queste domande se non si parla soprattutto del passato?

Da qualche parte una volta ho scritto che le guerre fra Stati non dovrebbero esserci e qualunque controversia fra di essi si dovrebbe risolvere con la discussione, anche all'infinito, ma non con la guerra. A questo punto, chiunque voglia darmi dell'utopista, avrà ben ragione di farlo vista la mia affermazione testé messa nero su bianco.

Perché quel che ho detto, se da una parte sarebbe auspicabile, è alla fine “utopistico”? Perché dal momento che esistono il capitalismo e gli Stati, è inevitabile che ci siano le guerre. E chiarisco che per me le due entità (capitalismo e Stato) sono intimamente legate, sebbene con dei se, dei ma e dei distinguo a proposito della seconda. In altre parole, c'entrano poco la “cattiveria” umana, il “potere” per il potere, Freud o chi per lui, la repressione sessuale, ecc. C'entra il capitalismo, con la sua produzione, il suo profitto, il suo mercato più o meno liberista, soprattutto il suo costante bisogno di produrre e vendere armi o merci strettamente legate alla guerra. E lo Stato e il capitalismo, è ovvio che, dal momento che quasi sempre se non sempre una delle prime cose che fanno è crearsi delle Forze armate, a uso sia esterno che interno, per loro natura, anche per questo, siano portati alla guerra.

E' quindi inevitabile che ci siano le guerre. Basta guardare la storia del Novecento: c'è stato un solo giorno senza guerra? Non sto parlando di un singolo Stato, ma dell'umanità, dell'intero pianeta. Se tuttavia volessimo prendere ad esempio un singolo Stato, il più “significativo per la democrazia, per la libertà (secondo alcuni) e per il capitalismo”, cioè gli USA, che cosa si potrebbe dire?

A voler essere precisi è da quando i primi coloni sbarcarono sulle coste del Nord America che gli USA non sono mai stati senza una guerra. Cominciarono contro i popoli nativi, finché gli stessi non furono sterminati, e contro il Messico per accaparrarsi la metà dei suoi territori; nella seconda metà del XIX secolo venne anche una sanguinosa “guerra civile” (non per abolire la schiavitù, ma per decidere se dovesse predominare il capitalismo fondiario del Sud o il capitalismo industriale del Nord; e per stabilire se i neri dovessero essere schiavi nelle piantagioni o “proletari” schiavi nelle fabbriche del Nord). Poi ci fu un tentativo di intervenire nella Rivoluzione messicana, non a fianco di Emiliano Zapata, tanto per fare un nome, ma a favore dei latifondisti e della nascente industria petrolifera. Un tentativo di intromissione finito male (che non sarà l'ultimo). Si arriva alla Prima guerra mondiale. Gli USA vi intervengono nel '17 per appoggiare gli Stati “democratici”, che in realtà erano quelli cui gli Usa avevano fatto ingenti prestiti, prestiti che, in caso di vittoria degli Imperi centrali, sarebbero diventati inesigibili. Quindi, dal 1941, Da Pearl Harbor in avanti, quante sono state le guerre che gli USA hanno provocato o quelle in cui si sono coinvolti? O le intromissioni negli affari interni di altri Stati. Per la democrazia naturalmente. Ad esempio il governo di Allende in Cile puzzava di sinistra e aveva nazionalizzato l'industria del rame, quindi non era democratico, mentre lo era il governo di Pinochet. Insomma, si può chiudere qui, sarebbe troppo lungo ripercorrere tutta questa storia dalla Seconda guerra mondiale in poi. A noi hanno sempre detto che le guerre le hanno fatte per la pace, per la libertà, per la democrazia, per togliere il burqa alle donne, ecc. ecc. Ma esiste ancora qualcuno che crede a queste fandonie?

A tal proposito consiglieri la lettura di un breve scritto di Pino Cacucci risalente al 1999, *Pearl Harbor: la madre di tutte le panzane*, pubblicato anche nel volume *Un po' per amore un po' per rabbia*, Feltrinelli 2008.

Dopo questa interminabile premessa, per me l'attuale guerra in Ucraina non è che una guerra che gli USA e l'Europa fanno alla Russia e, in prospettiva, alla Cina. Questo non lo dico io, c'è molta altra gente che lo dice, anche se nei mezzi di comunicazione italiani asserviti a Draghi, alle Banche e alla Confindustria, non si dice, e tutte le voci in dissenso rispetto a quelle di lor signori vengono tacitate. E' quindi una guerra fra “capitalismi” che, tanto per cambiare, peraltro come è nello stile USA, viene combattuta a casa d'altri, in questo caso in Ucraina. Non c'è altro da dire. Se non, come sempre, che chi ci va di mezzo è la popolazione civile, non quella bianca e più ricca che trova facile accoglienza in Europa (dove previdentemente ha da sempre depositato i propri capitali), ma quella

più povera, i lavoratori, che capitali non ne hanno, né a casa propria né altrove, e non possono far altro che stare a morire sotto le bombe. E per quanto riguarda le distruzioni che ogni guerra porta, le imprese occidentali che poi saranno chiamate a ricostruire son già alle frontiere con i motori accesi, pronte a partire non appena cesseranno le ostilità: affari da miliardi di euro sono in vista. E' di questi giorni la notizia di ENI, Confindustria e non so chi altro che sono volati a Mosca per parlare di Gas, petrolio, grano, ecc. E un'altra delegazione della stessa specie è andata a Kiev per parlare del “dopo”, precisamente della ricostruzione.

Bisognerebbe poi scendere nei particolari anche di quello che accade qui dove, dietro il paravento di quella guerra, speculazioni, aumenti del costo della vita e provvedimenti governativi contro il proletariato (usiamola qualche volta questa parola!) sono all'ordine del giorno. Cioè i capitalisti giocano la loro partita anche contro il loro nemico di sempre, appunto le lavoratrici e i lavoratori, per aumentare i propri privilegi e profitti. Diamocela un'occhiata a quel che accade: i contatti fra la Confindustria italiana, l'ENI, ecc. e la Russia, sono mai cessati? La Confindustria, guarda un po', dall'altra parte per il rinnovo dei contratti rifiuta di parlare con i rappresentanti dei lavoratori di casa propria. Tanto per dirne un'altra: approfittando del rumore della guerra è stato fatto un decreto (da quando in questo Paese non c'è più una legge fatta dal Parlamento?) sulla Scuola (si potrebbe dire: a guerra in corso e a scuola chiusa) che sarà approvato entro il 30 giugno. Si vada a leggerlo per vedere che cosa si ritroveranno lavoratori e studenti quando si riapriranno le scuole a settembre.

Si dovrebbe allora prestare attenzione a chi, anche fra noi, insiste giustamente su quella guerra continua, mai cessata né diminuita di intensità se non in presenza delle lotte, che i padroni fanno alle classi subalterne (i morti quotidianamente per malattie professionali e incidenti sul lavoro non sono una guerra?). Una guerra estesa a tutto il pianeta, che riguarda centinaia di milioni, anzi miliardi di individui, che dove più dove meno, dove più civilmente e dove meno civilmente, sono sfruttati ed oppressi, da sempre, e sempre più con maggiore intensità mano a mano che, a partire da quarant'anni a questa parte, in tutto il mondo è calata fino a scomparire la quantità e la qualità delle lotte per la “liberazione” delle classi subalterne ed è aumentato il peso del liberismo (non della libertà, ma del liberismo) che, se non andiamo errati, viene dagli USA e a suo tempo con grandi grida di giubilo fu esportato anche in Russia. E oggi, sembra, non va più bene perché i Russi hanno imparato troppo bene il mestiere dei liberisti?

E la guerra in Ucraina, responsabili il capitalismo dell'una e dell'altra parte, ucraino e russo, come quello degli USA e quello dell'Europa, non ci riguarda solo perché c'è chi muore sotto le bombe, o perché dall'una e dall'altra parte, si inaspriscono repressione e provvedimenti contro il dissenso, ma perché fermo restando che essa è una guerra fra capitalismi, a pagarla è la gente comune, i lavoratori e le lavoratrici in primo luogo, là, ma anche con innegabile evidenza nel resto del mondo, non solo nei paesi coinvolti, come il nostro, ma anche in quei paesi che, pur non direttamente coinvolti, subiranno contraccolpi dovuti all'aumento del prezzo delle materie prime, dell'energia, dei prodotti alimentari.

Inutile richiamare l'attenzione sul fatto che chi alla fine ha deciso di scatenare questa guerra, cioè l'oligarchia russa, ma anche quei capitalisti direttamente interessati che stanno dall'altra parte, vedi i fabbricanti e i commercianti di armi, non stanno né sotto le bombe né in prossimità di esse: stanno nelle loro sontuose ville, gli uni e gli altri, a distanza di migliaia di chilometri da dove si combatte, facendo i conti di quanto sono salite le loro azioni in borsa e programmando le prossime vacanze, e le prossime guerre così tanto redditizie.

Si rischia di finire sempre in quelle che potrebbero apparire retorica o esagerazioni. Magari lo fossero! Io credo che non si tratti né dell'una né dell'altra cosa, ma di una drammatica realtà, di fronte alla quale ancora una volta non abbiamo altra possibilità che il confronto, l'organizzazione, l'informazione e la lotta. Le cose di sempre. Che sia un compito urgente, è innegabile. Che sia

difficilissimo, visti anche i potentissimi mezzi di “disinformazione” che ha oggi a disposizione il potere per addormentare la gente e renderla incapace di pensare e reagire, è innegabile. Ma non esistono scorciatoie, non esistono altre vie d'uscita.

RINO ERMINI

Castel Bolognese, 16 luglio 2022